

A MILANO LA MOSTRA PIU' AMPIA MAI ALLESTITA IN ITALIA

Guida per non perdersi nella "prospettiva de' perdimenti" di Leonardo

Milano. Con il termine molto efficace di "prospettiva de' perdimenti" Leonardo afferma il principio secondo il quale la definizione dei contorni delle cose naturali diminuisce in rapporto alla lontananza. Nello stupefacente disegno che raffigura un paesaggio, forse una vallata dell'Arno, sul quale il maestro appose la data 5 agosto 1473, la prima a comparire in una sua opera, ogni particolare è soggetto a un'indagine visiva che possiede l'esattezza della percezione scientifica, unita a un respiro che non si può non dire lirico. Il foglio è esposto nella bella mostra dedicata al pittore (Milano, Palazzo reale, sino al 19 luglio), curata da Maria Teresa Fiorio e Pietro C. Marani, anticipata da voci che l'annunciavano come la più grande mai realizzata in Italia su Leonardo, il che corrisponde al vero, sia dal punto di vista quantitativo - quasi centotrenta fra disegni e dipinti del maestro oltre a un centinaio di confronti -, che per la distillata selezione. Il percorso si articola in undici sezioni o capitoli. I dipinti si distribuiscono nell'insieme molto fitto della produzione grafica, la quale, nel catalogo del genio di Vinci, occupa una posizione di eccellenza, rappresentando lo stadio di conoscenza avanzata (e in fieri) della realtà naturale, di cui Leonardo coglie "l'energia vitale e la forza dinamica in

continua trasformazione".

La prima sezione ha per titolo il disegno come fondamento e testimonia la formazione di Leonardo nell'ambiente fiorentino, accanto ai contemporanei Verrocchio, Lorenzo di Credi, che ne esce con un uno spessore maggiore di quello presunto, Filippino Lippi, Botticelli e Ghirlandaio. Nella sezione del paragone delle arti, ai dipinti e ai disegni si affiancano le sculture, e l'aver messo vicino alla "Belle Ferronière" del Louvre - reduce da una recentissima pulitura che ne ha illuminato il volto e gli stupendi accostamenti cromatici dell'abito - il busto marmoreo della "Dama del mazzolino" di Verrocchio, è una esemplificazione molto eloquente del nesso scultura-pittura, proprio del rinascimento non solo fiorentino. Di Leonardo scultore non è nota nessuna opera certa, ma i due "Angeli" di terracotta del Louvre ormai gli vengono attribuiti quasi all'unanimità. Per lunga tradizione gli è stato assegnato anche il "Cavallo e cavaliere" di bronzo del museo di Budapest, che figura nell'ampia sezione del "Paragone con gli antichi", dove si allineano i progetti per i monumenti equestri di Leonardo mai realizzati, di cui è tuttavia rimasta memoria in alcuni fogli, e quel che resta dei ricordi figurativi della distrutta "Battaglia d'Anghiari". Nella quinta sezione sono rac-

colti i disegni anatomici, gli studi sulla fisiognomica e sui "moti dell'animo". Indi si entra nella sala dell'invenzione e della meccanica, dove i fogli di Leonardo sono messi in relazione con i trattati coevi e con alcuni incunaboli, fra i quali spiccano le due edizioni del "Trattato sulle arti militari" di Valturio della Biblioteca vaticana. Lo sguardo del visitatore sarà impegnato a captarne, al di là della curiosità, l'eccezionale bellezza.

Nei capitoli della realtà e utopia e del sogno si addensano i progetti più o meno fantastici, con il tema (dirompente) del volo dell'uomo. Le ultime sezioni riguardano l'unità del sapere, che salda la coincidenza di arte e scienza; l'immagine del divino e l'eredità dei seguaci, specialmente a Milano. Nell'immagine del divino, che si consacra nell'inscindibile fondersi di cielo e terra, è visibile uno straordinario disegno di un "Diluvio". Leonardo aveva annotato analiticamente e con partecipe intensità la descrizione di un diluvio, nel quale "vedeasi la oscura e nebulosa aria essere combattuta dal corso di diversi venti. Vedeaasi le ruine de' monti, già scalzati dal corso de' loro fiumi, ruinare sopra i medesimi fiumi e chiudere le loro valli". E' una riprova che ogni disegno leonardesco, completo o abbozzato che sia, è uno strumento cognitivo del mondo. Il che ne sancisce la sublime autonomia.

Marco Bona Castellotti

